



## Montemisio - Capradosso - Chiesuola del Verdiente

Questa d'oggi è una tipica giornata di pieno autunno con il cielo velato da spessa foschia. L'aria, umida e fredda, trattiene al caldo delle case la gente. Noi siamo fuori lo stesso, decisi a battere il territorio che s'inoltra verso Ripaberarda, Rotella per poi scendere alla Val d'Aso. Saliti dunque a Poggio di Bretta, continuiamo per la strada che s'immerge, tra colline e dossi, nella campagna marchigiana.

Superata Ripaberarda, lungo il tragitto, dopo un ponticello, proprio di fronte ad una casa ben ristrutturata e vivacemente colorata, s'apre un bivio che indica il Santuario Mariano di Montemisio e la chiesuola del Verdiente. Non ci si può lasciar scappare un'occasione casi, per cui imbocchiamo la strada non asfaltata, e per il primo tratto ben tenuta, che conduce al Santuario da queste parti comunemente chiamato, e più noto come "San Marcellino". Tralasciamo di raccontare, per non dispiacere troppo i cacciatori, che un bel fagiano ci vola davanti per un bel pezzo per poi ributtarsi nella macchia. Eccoci al Santuario, un complesso formato da due corpi di fabbrica uniti che è situato sulla sponda sinistra del torrente Torbidello.

Resti archeologici di epoca romana e Picena ne certificano l'insediamento umano sin dai tempi più remoti. Fu sede di un monastero e papa Niccolò IV fece dono al santuario di una reliquia della santa Croce ora sistemata in un pregevole reliquiario nella parrocchia di Capradosso. Il convento funzionò sin verso la metà del 1600 dopo di che fu soppresso su disposizione papale.

L'attuale chiesa dedicata alla Madonna della Consolazione, risale al 1782 quando i paesani del risorto centro di Capradosso, ricostruito dopo la distruzione dell'antico castello, lo riedificarono sugli antichi resti conventuali. Una secolare

quercia s'erge imponente poco distante dall'ingresso della chiesa rivolto verso l'Ascensione.

Qui si conservava la Madonna della Consolazione del secolo 18°. La statua, adornata di gioie e riccamente vestita da panni rossi e un corpetto di

intanto una vecchietta, molto ben disposta a farsi due chiacchiere, si fa promettere che ripasseremo da quelle parti perché ha tante cose ancora da raccontarci. Terminata la messa, si parla col sacerdote per avere indicazioni sulla chiesetta del Verdiente; sareb-

accordi. A questo punto converrà dire che solo dopo diversi mesi, in piena estate, ci è stato possibile prendere appuntamento col parroco Don Angelo per andare a visitare la chiesuola del Verdiente, anticamente cremo cistercense. Accompagnati dal sacrestano, che parla e racconta fatti volentieri, in una bella giornata, finalmente, dopo tanta pioggia, di fine luglio, prendiamo la strada che, attraverso i campi, scende rapidamente verso i poggi collinari più bassi. La piccola chiesa sorge su uno di questi, appena nascosta da grossi pini che svettano lì vicino.

Di pianta rettangolare, ben proporzionata ed armoniosa, costruita in travertino, le cui pietre, non consunte dallo smog cittadino hanno, col tempo, acquistato lucentezza e morbidezza di colore, la chiesuola, con le sue piccole finestre laterali, brilla al sole estivo. Le pareti interne della chiesa sono tutte affrescate; su quella dietro al piccolo altare si nota una "Annunciazione", poi diverse raffigurazioni della Madonna col bambino, mentre quelle laterali sono una cornice continua di Santi e beati. Gli affreschi sono nel complesso ben conservati ed ingentiliscono la chiesa peraltro priva di ogni arredamento. Comunque un piccolo gioiello immerso nel verde della nostra campagna.

### Il Santo venerato

*La santità, almeno per il momento, ancora non c'entra. Si tratta di Fra Marcellino da Capradosso vissuto a fine Ottocento e morto, ancor giovane, nei primi anni del Novecento. Frate cercatore, cui la gente del luogo attribuisce di aver condotto una santa vita e imprecisati fatti miracolosi, gode sul posto di discreta venerazione.*

**San Francesco.** *Su questo santo è inutile spendere parole tanto è conosciuto. Ricordiamo soltanto che è il fondatore dell'Ordine dei Frati Minori e patrono d'Italia. Per la professione esercitata dal padre è il protettore dei mercanti e dei commercianti. E' di diritto il patrono di animali ed uccelli per lo sviscerato amore espresso nel Cantico delle Creature.*

corallo (vesti ricamate e donate dalla signora Olimpia Berucci, famiglia del luogo proprietaria delle terre dove sorge il santuario) fu rubata una trentina d'anni fa e buona notte al secchio. Ne fu fatta fare allora una copia in legno, ora conservata nella chiesa parrocchiale, che viene portata in processione ogni 15 d'agosto in coincidenza della sua festività.

Arriviamo a Capradosso attraverso strade di campagna ancora percorribili nonostante la recente pioggia che ha reso fangoso il terreno. Attendiamo che il prete, che viene dalla parrocchia di S. Maria di Castignano e la domenica e gli altri giorni comandati, provvede alle funzioni dei paesi circostanti, termini la messa, nel frattempo ne approfittiamo per andare in cerca d'un po' di formaggio, Capradosso, almeno una volta, era famosa per il cacio.

Gironzoliamo un po' per il paese, alcune signore ci raccontano della storia della Madonna della Consolazione;

be lieto di accompagnarci, o farci accompagnare, (la chiave non la dà a nessuno) ma va di fretta, deve dire messa a Castignano, e al momento, non ha nessuno a disposizione. Inoltre, per la neve caduta in questi giorni, è difficile che la chiesa, situata più in basso, quasi nascosta, tra i dolci crinali collinari di questa pingue campagna, che si dispiega sotto il paese, possa essere raggiunta in auto.

Ci lasciamo con l'intesa di andarla a visitare un'altra volta; basterà telefonargli qualche giorno prima per prendere

